

## VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

di **Carlo Giacobini**  
Direttore Centro  
per la Documentazione  
Legislativa UILDM  
e HandyLex

**È** tempo di legge di stabilità, il provvedimento che più incide su cittadini, enti locali e imprese disciplinando le politiche di spesa (e di risparmio) per l'anno successivo. Il suo percorso di gestazione, discussione e approvazione è lungo e articolato. Al momento di andare in stampa il testo proposto dal Consiglio dei ministri è all'esame del Senato. Siamo forse in anticipo nelle valutazioni ma alcune considerazioni sugli intenti del Governo possono già essere espresse.

L'intervento di contenimento (razionalizzazione) della spesa sanitaria preoccupa un po' tutte le parti sociali. Il timore che i servizi davvero garantiti si restringano ancora è più forte fra chi maggiormente ricorre alla sanità pubblica e cioè gli anziani e le persone con patologie croniche o invalidanti. Ci riferiamo, per intenderci, all'accesso alla diagnosi, alle cure, alla riabilitazione, alle prestazioni farmaceutiche e alla fornitura di ausili, ortesi e protesi. Ciò è ancora più preoccupante osservando la profonda diversità nella minore qualità dei servizi in alcune parti del Paese.

Con preoccupazione si guarda anche ad alcuni interventi proposti dal Governo in materia di disabilità e di povertà. Per il Fondo per le non autosufficienze viene previsto, nel testo all'esame del Senato, uno stanziamento pari a quello per il 2015: 400 milioni di euro. La cifra è giudicata largamente insufficiente rispetto alle emergenze. Di recente ISTAT ha stimato che le persone con grave disabilità in Italia siano oltre 3 milioni. In questo scenario, poi, mancano un vero e proprio Piano per le disabilità gravi e dei livelli essenziali assistenziali che garantiscano diritti esigibili e uniformi su tutto il territorio nazionale.

Con maggiore interesse si osserva il profilarsi di investimenti di contrasto al fenomeno della povertà: su questo il disegno di legge prevede uno stanziamento di 600 milioni nel 2016, e di un miliardo di euro a partire dal 2017.

Quando si parla di contrasto alla povertà la nostra attenzione sale: la disabilità infatti è uno dei primi determinanti dell'impoverimento delle famiglie.

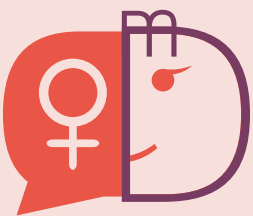
Tuttavia, a fronte di questo significativo stanziamento, sono tutt'altro che chiare le azioni concrete individuate per sfruttarlo. È evidente come non siano sufficienti meri trasferimenti monetari alle persone indigenti, quanto piuttosto interventi strutturali che consentano alle persone e ai nuclei di uscire dalla condizione di marginalità.

Nella presentazione della bozza si è posta poi una grande enfasi sul cosiddetto "Fondo per il dopo di noi". Si tratta di 90 milioni di euro per un nuovo fondo «destinato al finanziamento di misure per il sostegno delle persone con disabilità grave in particolare stato di indigenza e prive di legami familiari di primo grado».

Come si potrà notare, la definizione letterale del fondo restringe il campo di intervento di molto rispetto agli annunci iniziali e rimanda a un successivo decreto attuativo. È per ora tutt'altro che chiara la modalità di impiego.

Va infatti ricordato che al momento attuale non è ancora stata approvata la norma sul "Dopo di noi". Inoltre, come annotava ISTAT in una recente audizione, le persone a rischio di istituzionalizzazione dopo la scomparsa dei genitori sarebbero in Italia poco meno di 500 mila. Ciò rende del tutto evidente l'inadeguatezza dello stanziamento che tuttavia, bisogna ammetterlo, è il primo segnale normativo verso un tema di forte impatto e rilevanza per le persone con disabilità.

In conclusione: se è vero che all'orizzonte si profila una timida apertura finanziaria nei confronti del sociale, manca ancora una visione di profonda riforma strutturale del welfare, su cui oltretutto pesano le profonde differenze territoriali.



# DONNE

## SEMPLICEMENTE MAMME

—  
di **Simona Lancioni**  
per il **Gruppo**  
**donne UILDM**

**P**er capire quanto sia forte nel nostro Paese il mito del materno basta attendere la festa della mamma, quando da ogni dove si ricorda alle donne quanto sia fondamentale per loro ricoprire questo ruolo. Non sembra esserci molto spazio per le donne che di figli non ne vogliono, o non possono averne: sia pure implicitamente, tutto sembra insinuare che alla donna che non è mamma manchi qualcosa. Coerenza vorrebbe che alla maternità fossero riservate particolari tutele giuridiche e lavorative e servizi. Invece, da noi, le mamme si celebrano ma, per loro, aiuti e tutele continuano a essere largamente insufficienti.

In “Di mamma ce n’è più d’una” (Feltrinelli, 2013), Loredana Lipperini osserva come in Italia prevalgano due soli modelli di maternità: quello della mamma che si dedica a questo ruolo in modo esclusivo e quello di chi, pur di non lasciare il lavoro, è disposta a trasformarsi in “acrobata”. O annullarsi, o massacrarsi per riuscire a fare tutto. Lipperini paragona la maternità al Palazzo d’Inverno di Pechino. Questo Palazzo era un luogo di meraviglie e di splendore, e l’imperatore della Cina, detentore del potere più alto, era imprigionato in esso proprio in virtù di quel potere. Anche la maternità è un potere – nota l’autrice – per secoli l’unico concesso alle donne, ed esse – proprio come l’imperatore nel suo Palazzo – finiscono per rimanervi imprigionate come in un ambiente «dove è splendido aggirarsi ma da dove non si può uscire».

L’autrice, pur affrontando il tema della fecondazione assistita, non si occupa in modo specifico delle donne con disabilità. Se lo avesse fatto, avrebbe scoperto che non ci sono aspettative di maternità nei confronti di queste donne e anche che spesso, quando sono loro a manifestare un desiderio in tal senso, sono scoraggiate dall’assecondare questa aspirazione. Ne consegue che talvolta le donne disabili si ritrovano a rivendicare quanto alle altre donne è “caldamente suggerito”. Va detto che non tutte le donne (e dunque neanche quelle con disabilità) desiderano diventare madri – con buona pace dei sostenitori del naturale istinto materno –, ma per le donne con disabilità che scelgono la maternità le difficoltà sono maggiori. Questo non solo perché devono superare una diffidenza iniziale relativa alla presenza della disabilità ma anche perché, una volta divenute madri, è molto difficile per loro resistere alla tentazione di sentirsi in dovere di dimostrare (prima di tutto a se stesse) che la disabilità non incide negativamente sull’esercizio di quel ruolo. Lo sforzo per conquistare il Palazzo d’Inverno è talmente grande che, se di solito la retorica sulla maternità ricorre a termini come amore incondizionato, abnegazione, coraggio, sacrificio, per narrare la maternità delle donne con disabilità si integra il repertorio con lo straordinario o l’eroico. Su “SuperAibile Magazine” (5/2013) è pubblicata l’inchiesta “Nel nome della madre” che raccoglie le storie di tre madri con disabilità, e

una di una madre di una ragazza con disabilità. In copertina: “Madri disabili: straordinaria normalità”. Di una mamma qualsiasi si direbbe quanto sia “straordinariamente normale”? Difficile, di solito la normalità non fa notizia. La normalità connessa in qualche modo alla disabilità invece sì. Già, ma chi l’ha deciso? E come sono queste mamme? Nel portale SuperAibile, che rilancia il servizio, si legge: “Forti, motivate, instancabili, in qualche modo anche eroiche. Di un eroismo quotidiano, nascosto nelle pieghe di ogni singolo giorno.”

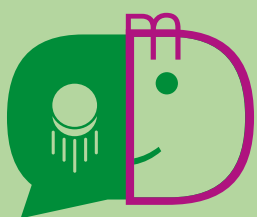
### Domanda:

fa bene alle donne e alle mamme relegarle nell’eroico?

Non suggerisce l’idea che per fare la mamma occorran doti fuori dal comune?

Perché non si può dire alle mamme (disabili e non) che il fatto di non essere perfette né, tantomeno, eroiche, non le sminuisce, né le rende inadeguate al ruolo materno?

Perché delle mamme non si può dire che sono semplicemente mamme?



# WHEELCHAIR HOCKEY

## Al via la XXI stagione italiana. All'orizzonte gli Europei 2016.

**C'**eravamo lasciati con i festeggiamenti del ventennale della FIWH e con lo scudetto rimasto cucito sul petto della Coco Loco Padova. Al termine delle fasi finali di campionato lo scorso maggio, il presidente nazionale FIWH Antonio Spinelli, alla presenza anche di alcuni rappresentanti del mondo paralimpico, aveva promesso altri appuntamenti per festeggiare il prestigioso compleanno della Federazione e per dimostrare quanto il wheelchair hockey sia una disciplina che, per numeri e performance, meriterebbe palcoscenici e attenzione mediatica differenti.

Giusto il tempo di prendere un po' di fiato d'estate e il wheelchair hockey italiano è già tornato in piena attività. Si è cominciato con l'assemblea nazionale d'inizio settembre, purtroppo poco partecipata nonostante l'importanza delle questioni all'ordine del giorno, durante la quale sono stati definiti i gironi del campionato appena iniziato, che tra l'altro vede alcuni trasferimenti di giocatori a nuove squadre, con conseguente rimescolamento di equilibri e certezze.

A fine settembre si è alzato il sipario sulla nuova stagione con l'atteso torneo internazionale Feed the Passion, riconosciuto da IPCH (IWAS Powerchair Hockey), e patrocinato da Regione Lombardia ed Expo Milano 2015. Italia, Svizzera, Danimarca e Dream Team Milano hanno dato spettacolo al Palazzetto Salvador Allende di Cinisello Balsamo in provincia di Milano. Per gli azzurri dei CT Saul Vadalà e Alessandro Marinelli è stata una preziosa occasione per testare gli azzurri a poco meno di un anno dai campionati europei che si svolgeranno ad Alcobendas (Spagna) nel luglio 2016. Ottimo il risultato degli azzurri che si aggiudicano il torneo dopo la finalissima con la Danimarca, attualmente quarta nel ranking mondiale. «È un risultato che lascia ben sperare» commenta Spinelli «C'è di sicuro ancora molto da

fare, ma siamo certi di avere un gruppo unito e competitivo. L'esperienza di Cinisello Balsamo fornisce indicazioni utili su cui lavorare».

FIWH punta anche sugli arbitri e non solo sui giocatori: Alessio Zanoni e Roberto Toldo, durante Feed the Passion, hanno ottenuto la licenza C di arbitri internazionali. Inoltre, FIWH sta organizzando il corso per arbitri e il primo corso per classificatori.

In attesa che il campionato entri nel vivo e scateni le emozioni di tutti, c'è stato tempo per festeggiare ancora i 20 anni con una manifestazione speciale: la Champions Cup FIWH svoltasi dal 30 ottobre al 1 novembre in collaborazione con il Comune di Torino, capitale europea dello Sport 2015. Un torneo per valorizzare la storia del wheelchair hockey e al contempo per dimostrare il livello raggiunto in 20 anni di attività. Alla manifestazione hanno preso parte 6 delle 7 squadre che, nei venti anni di wheelchair hockey italiano, hanno vinto almeno una volta lo scudetto: Coco Loco Padova, Dream Team Milano, Magic Torino, Sharks Monza, Skorpions Varese e Thunder Roma. Assenti solo i Blue Devils di Napoli che si sono, purtroppo, sciolti qualche anno fa. «Sono stati due giorni di competizioni ad alto livello, e per questo vanno ringraziati i volontari che si sono spesi per la realizzazione delle due giornate e gli atleti che hanno dato il meglio in campo» commenta il presidente FIWH Spinelli. Alla fine, a portare a casa il prezioso trofeo, sono i campioni d'Italia che si ricandidano a squadra da battere anche nel 2016.

Ma a decidere chi sarà il vincitore sarà solo lui: il campo.

Buon XXI campionato a tutti!



**di Anna Rossi**

Segretaria di presidenza FIWH



# LO PSICOLOGO

## PERCHÉ SI DONA?

—  
di **Daniele Ghezze**

**E**timologicamente la parola “dono”, il cui significato è quello di dare agli altri volontariamente, senza esigere nulla in cambio o pretendere alcuna ricompensa, deriva da latino *donum*, la cui radice è appunto la stessa di quella del verbo “dare”. Secondo gli antropologi, Marcel Mauss in testa, è oggi importante recuperare la dimensione del dono come condizione dello scambio simbolico per eccellenza, poiché questo regola lo scambio sociale così come il dono di se stessi alla tribù o al clan, nelle popolazioni primitive, assume un significato di appartenenza, che dà all’iniziato la possibilità di far parte della comunità e quindi di dividerne il fine e gli scopi. Per i sociologi l’atto di donare fa parte dell’essenza stessa dell’uomo sociale: «Io do, perché così mi sento di far parte di un gruppo che condivide con me gli scopi per cui agisce».

Da un punto di vista psicologico, invece, in ultima analisi l’atto di donare serve all’individuo che lo compie per aumentare la propria autostima, per due ragioni:

**1** – per partecipare a qualcosa che viene ritenuto utile anche da altre persone;

Perché si dona?

O meglio, perché talvolta ci sentiamo spinti a lasciare qualcosa - soldi o altro materiale poco cambia - a una delle molte associazioni che incontriamo nella

nostra strada?

**2** – per avere la sensazione di aver “fatto la propria parte”, comunque vadano le cose.

Osservando questo processo bidirezionale si nota come il processo che sottende l’atto di donare sia diverso da quello unidirezionale del regalare. La “donazione” così come la intendiamo oggi sembra aver avuto origine nella società commerciale che, attraverso il semplice scambio di beni, è passata al baratto per arrivare poi alla vendita di merce attraverso il denaro.

Oggi si è sempre meno propensi a donare, complice certo anche il periodo economicamente difficile e per trovare dei fondi da utilizzare per compiere e promuovere le proprie attività, diverse associazioni hanno introdotto nel loro organico la figura del fundraiser (ricercatore di fondi), e cioè di una persona che ricerchi potenziali fondi o donatori.

I motivi sufficientemente “buoni” per indurre una persona a donare, a mio avviso, sono quattro:

**1** – la condivisione di un’ideologia o di un obiettivo concreto comune;

**2** – la “coscienza in pace”: chi dona, avendo contribuito, si sente in pace con se stesso;

**3** – il senso di colpa: chi dona avendo propri sensi di colpa per motivi personali, lo fa per alleviarsi la colpa;

**4** – la mancanza di alternative: alcuni offrono il proprio sostegno attraverso il dono perché non vogliono o non mi sono loro possibili altre vie.

Ognuno di questi motivi, quando si verifica, ha come risvolto un incremento dell’idea di potere e quindi del Super Io inteso come esaltazione e apprezzamento del Sé. Per questo, avrà un’alta probabilità di provocare la ripetizione dell’azione del dono da parte dello stesso individuo. L’aspetto negativo di questo fenomeno, però, che spiega il trend odierno, è che ci troviamo in una società individualista, rivolta più all’immagine e meno all’azione del proprio Sé, che svilisce. Ciò rende oltremodo difficile la condivisione di intenti verso benefici che riguardino un “Noi” generale e distinto. In questa visione la capacità di rispecchiarsi nell’altro, e quindi di identificarsi con una causa sociale, viene meno. Nella società individualista l’individuo non capisce che “l’altro” può divenire “noi” in un immediato futuro.



**LO SPORTELLO  
TELEFONICO  
PER LA CONSULENZA  
PSICOLOGICA**

**OFFERTO** da Direzione  
Nazionale UILDM ai soci  
e non solo

**QUANDO** ogni  
martedì pomeriggio  
– dalle **15** alle **18**

**TELEFONO** 340 38 12 770  
risponde Daniele Ghezze  
– psicologo clinico

**Un giorno, durante un'elettromiografia, il distrofico Matteo Debolini acquista per caso un curioso superpotere: in futuro gli basterà urlare la parola "Ipercipikappemia" e una volta al mese, per sessanta secondi, si trasformerà in Distrofik, un forzuto culturista.**

# IL MIO DISTROFICO

FRIZZI E LAZZI E IRRIVERENZE SULLA DMP

di Gianni Minasso

## Distrofik contro Pennivendolo



**N**EL SUO ULTIMO EXPLOIT CONTRO STAMINAX, COMPARSO SU DM 181 DEL DICEMBRE 2013, IL NOSTRO SUPEREROE DISTROFIK SI ERA LASCIATO SFUGGIRE UN PERICOLOSO NEMICO: IL PENNIVENDOLO. ADESSO, DOPO LUNGHE RICERCHE E PAZIENTI APPOSTAMENTI, È ARRIVATO IL MOMENTO DELLA RESA DEI CONTI E FINALMENTE ANCHE QUESTO SUO TENACE AVVERSARIO IMBOCCHERÀ, COME TUTTI GLI ALTRI, LA STRADA DEL PRONTO SOCCORSO.

Anche la peraltro ferrea pazienza di Matteo Debolini ha un limite e così stamattina in panetteria, ascoltando per l'ennesima volta le chiacchiere qualunque sui falsi invalidi, decide di dare il via al blitz finora sempre rimandato.

Pensato e fatto. Il nostro amico abbandona sul bancone il mezzo chilo di biove appena acquistato ed esce a razzo dal negozio, quasi pestando la coda ad un felino randagio. Sa già dove andare perché ormai da molto tempo ha individuato uno dei principali responsabili non solo di questi biechi luoghi comuni, ma talvolta anche del sostegno a gaglioffi come Staminax e Ciarla Tano (vedi le rispettive avventure già pubblicate). Si tratta del tristo Pennivendolo, prototipo dei giornalisti servi del potere economico e politico. Intendiamoci: Matteo sa valutare benissimo quali siano gli enormi meriti della libertà di stampa, ma non ha le fette di mortadella sugli occhi e quindi conosce pure bene i guasti provocati dagli

sciacquini del quarto potere, cioè i brutti ceffi del giornalismo, inteso, in questo caso, come il “mestiere più antico del mondo”.

Dando la massima potenza alla carrozzina, il nostro prode copre in fretta il chilometro e mezzo che lo separa dalla sede del quotidiano cittadino, dove vengono confezionate le bufale più succulente della regione. Atrio con marmi pregiati, ascensore moquettato, corridoio arricchito di quadri in catalogo e, finalmente, ecco la porta in mogano dell'ufficio di Pennivendolo. Matteo si acquatta dietro un gigantesco ficus e da qui, passata un'ondeggiante segretaria corredata di una mini da codice penale, lancia il suo ormai famoso grido di battaglia: “Ipercipikappemia!”.

Un brusio di foglie scostate ed ecco apparire il nerboruto Distrofik, che in due balzi giunge di fronte alla soglia d'acagiù, l'abbatte con un semplice colpo di nocche e apostrofa così il suo nemico: “Da tanto tempo volevo parlarti, caro il mio Pennivendolo...”. Il malcapitato alza istintivamente le braccia per difendersi, farfugliando le solite banalità sull'importanza e sull'indipendenza della sua professione, ma il vendicatore dei distrofichetti è ormai lanciato e inanella una serie di domande accompagnando ognuna di esse con una sonora sberla. “Chi ha scatenato la psicosi contro i disabili onesti grazie all'epiteto ‘Scroconci’ della copertina col Pinocchio in carrozzina? Chi ha dato un concreto appoggio alle vaccate di Davide Vannoni? Chi alimenta ancora oggi, seppur sia fuori moda, il più becero pietismo? Chi lancia alte grida di vittoria sulla scoperta di farmaci risolutivi per malattie incurabili, salvo poi smentire sottovoce il tutto la settimana seguente? Chi concorda sull'assoluta necessità di risanare un'economia sprecona con i sanguinosi tagli alla spesa sociale? Chi ha fatto, fa ancora e continuerà a fare tutto ciò per vende-

re qualche copia in più e sbolognare meglio la pubblicità ai poveri lettori?”.

Alla fine dell'elenco (e delle “carezze terapeutiche”), lo sciagurato Pennivendolo è davvero malridotto e, come risposta, bofonchia fantasiose scuse e si sbilancia in vaghe promesse. Tuttavia Distrofik, dirigendosi verso il ficus del corridoio, sa che difficilmente le cose cambieranno. Ma non importa, ha assolto il proprio dovere di supereroe e, per adesso, tanto basta.

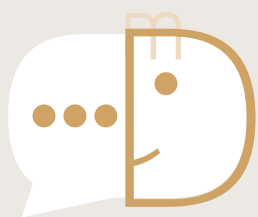
Osservando nello specchio dell'ascensore le



sue scarne braccine ritornate distrofiche, Matteo Debolini ridiscende ed esce dal palazzo canticchiando le invettive di Gaber contenute in una celebre canzone:

*“Compagni giornalisti, avete troppa sete / e non sapete approfittare delle libertà che avete. / Avete ancora la libertà di pensare, / ma quello non lo fate / e in cambio pretendete la libertà di scrivere. / [...]*

*Cannibali, necrofili, deamicisiani e astuti / e si direbbe proprio compiaciuti. / Voi vi buttate sul disastro umano / col gusto della lacrima in primo piano”.*



# LE PAROLE GIUSTE

—  
di **Claudio Arrigoni**

Direttore Responsabile  
di DM

**L**ettura superficiale: “le immagini sono la realtà”, ovvero “la realtà è per immagini”. La televisione o il cinema ci hanno mostrato che non è così. Troppe sono le variabili. Dipende dal modo di presentarle. E ancora: dipende dalla maniera in cui vengono viste. Cinema, televisione, web per arrivare ai dispositivi mobili, che sempre più diventeranno i mezzi di fruizione delle immagini.

E poi succede che il mezzo a volte diventa contenuto. La rappresentazione della disabilità nel video passa attraverso diverse variabili. E naturalmente l'analisi non riguarda solo i video realizzati a livello professionale. Vale anche quando si presenta un video in un social network ovvero su un sito o forse bastano un cellulare e un whatsapp.

Ironia, pietismo, superomismo o meglio “Super Crip”, senso di colpa o meglio ancora “sindrome di Lavazza”: ci sono buchi dove è facile scivolare. Solitamente ci nuotiamo dentro. Anche senza accorgercene. La ricerca di nuove forme comunicative per il racconto sulla disabilità e tutto ciò che gira intorno è indispensabile. Non possiamo aver paura degli errori. Il linguaggio per immagini ha necessità di sperimentazione. Proprio per evitare che la disabilità non venga percepita come una delle

possibili condizioni di vita, ma come qualcosa di estraneo e diverso.

L'ironia funziona nella denuncia, estremizza le situazioni, mostra un'iperbole della quotidianità e non il quotidiano. Serve, ma non può diventare la cifra narrativa.

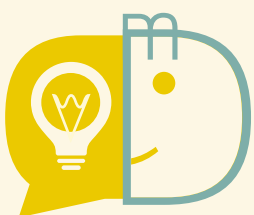
Vale anche per il pietismo: colpisce, sensibilizza, ma pone l'accento sulla superiorità di una società che accoglie e non di un mondo fatto di differenze, che lo compongono e si integrano.

Il video e le immagini possono esaltare fino a portare all'epico. Capita dunque che le persone con disabilità che mostrano di avere abilità vengano raffigurate come super uomini. L'arte e lo sport permettono raffigurazioni visive che sanno diventare spettacolo. A questo proposito, coloro che utilizzano lingue anglosassoni hanno coniato un termine: “Super Crip”. Deriva dal termine “cripple”, potremmo tradurlo in “Super Zoppi”, ma non è il significato letterale quello giusto. Si intendono persone con disabilità che, integrandosi nei modelli dominanti, sanno mostrare delle abilità inaspettate e quindi viste quasi come oltre l'umano, addirittura superiori. Channel 4, la rete britannica che ha trasmesso in maniera eccelsa la Paralimpiade di Londra 2012 e trasmetterà quella di Rio 2016, ha usato ed è tornata a

usare nei propri spot in vista dei Giochi brasiliani un termine che riflette bene questo atteggiamento: “Super Humans”, i “Super Umani”. Sbagliato, anche se poi la proposizione televisiva dell'evento londinese è stata la migliore di sempre.

Una spiegazione psicologica possibile del fenomeno della superomizzazione potrebbe essere la cosiddetta “sindrome di Lavazza”, nata anni fa proprio all'interno di questo giornale: per superare cioè un senso di colpa rispetto alla persona con disabilità, la si racconta come migliore degli altri.

L'attenzione principale deve partire dal superamento di un atteggiamento discriminatorio. In una società della comunicazione dove il video è diventato sempre più la forma di rappresentazione per eccellenza, che ognuno è capace e pronto a proporre, non si può pensare che chi se ne occupa in modo professionale abbia poca preparazione su metodi e canoni. La potenza del mezzo è troppo grande, amplificata dalla possibilità di distribuzione. La disabilità in video deve essere rappresentata in una situazione di quotidianità che non modifichi la realtà e cercando solo di enfatizzarla. Essere attenti e corretti nel modo di proporre la disabilità e tutto ciò che le sta intorno cambia la cultura e la società.



# "Archimede"

*ovvero l'arte di arrangiarsi.  
Idee tecnologiche a poco prezzo  
per migliorare la qualità della vita.*

—  
**di Silvano Zampieri**

*Per entrare in casa faccio fatica a raggiungere la serratura. Per questo, recentemente, ho automatizzato la porta d'ingresso.*



**S**enza cambiare il serramento in legno, mi sono affidato al mio falegname. L'operazione si è svolta in due fasi: il montaggio della parte elettromeccanica sulla porta e l'installazione del kit di controllo come parte elettronica. Il "kit parte elettronica" consente diversi tipi di controllo finale. Magnetico (tipo bancomat), ottico (a riconoscimento di sguardo), sensoriale (impronta), vocale o più semplicemente a radiocomando. Come potete immaginare, per ognuno di questi terminali di controllo cambiano la scheda elettronica, la programmazione e di conseguenza il costo finale. Ho scelto un radiocomando con "codice rotante" che, ruotando in modo dinamico su 4,2 miliardi di combinazioni, dovrebbe essere la tecnologia che previene la duplicazione dei segnali, a garanzia di una maggior

sicurezza. Per quanto riguarda la parte elettromeccanica, invece, ho valutato insieme all'installatore un paio di kit definiti "di sicurezza", diversi per il numero degli innesti al montante a porta chiusa che passa da tre a cinque punti di bloccaggio. C'è una certa differenza di costo, ma sono entrambe soluzioni molto affidabili. La parte centrale a ridosso della maniglia contiene il motore con i tiranti e viene inserita a incasso nella struttura in legno. Se avete una chiave di sicurezza, non deve necessariamente essere cambiata perché il cilindro può essere innestato nel nuovo meccanismo. Un secondo pezzo, collegato al primo da un cavo elettrico, va installato dalla parte delle cerniere e porta in sé i contatti, che saranno alimentati e collegati alla centralina di controllo.

## I COSTI

*Naturalmente, tutto questo richiede l'intervento di più tecnici con sufficiente competenza in materia e diverse ore di lavoro. Non guasta una predisposizione di canalette elettriche e scatole di raccordo che, se esistenti, abbattano di*

*molto i costi di realizzazione. Se siete dotati di allarme perimetrico si possono sfruttare percorsi elettrici esistenti. Ho stimato una spesa di un migliaio di euro, in quanto la soluzione appena montata è ancora in fase di collaudo. Ma le variabili in gioco sono molte, e ognuno deve fare le verifiche sulla propria situazione personale.*

*È però possibile, tramite l'autodichiarazione sulla disabilità, chiedere ai fornitori l'applicazione dell'IVA agevolata al 4% (per abbattimento di barriere architettoniche). Le fatture pagate si possono inserire nella dichiarazione dei redditi (riga E3, spese sanitarie per persone con disabilità - sussidi tecnici che facilitano l'autosufficienza e l'integrazione).*





# I prossimi appuntamenti

## DICEMBRE

4

Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità. FISH la celebra con la campagna #inmyplace. Nel sito [Inmyplace.it](http://Inmyplace.it) si può adottare e condividere nei Social la storia di una persona con disabilità.

18

Convegno “Aspetti clinico-molecolari e gestionali nella distrofia muscolare di Duchenne.”

— Università di Padova, Palazzo del Bo

## GENNAIO

15-16

“La riabilitazione respiratoria nelle malattie neuromuscolari”. Corso base teorico-pratico organizzato da UILDM Lazio.

— Sede di UILDM Lazio, Roma

PATROCINIO  
— UILDM —  
NAZIONALE

PATROCINIO  
— UILDM —  
NAZIONALE

## MAGGIO

21

Convegno “Ventilazione non invasiva continua nei pazienti neuromuscolari: ruolo della ventilazione buccale e con “pneumobelt”. Un approccio pratico.”

— Centro Riabilitativo Villa Beretta, Costa Masnaga (LC)

PATROCINIO  
— UILDM —  
NAZIONALE

## IN VENDITA

64



Vendo Scudo FIAT, anno 2001, colore grigio metalizzato, Km 56000, unico proprietario, CL 2000 Common Rail. Attrezzato di pedana elettrica e di impianto elettrico, climatizzatore e autoradio nuova. In buonissime condizioni.

**Prezzo:** 12 mila euro

**Contatto:** Maurizio Conte, UILDM

Martina Franca e Brindisi, 348/7673854



Peugeot Expert tetto alto, immatricolato a novembre 2012, cilindrata 1997, Km 68268, revisionata a giugno. Omologato per il trasporto di 3 carrozzine. 2 posti + conducente davanti. 3 sedili dietro con diverse configurazioni possibili. Sollevatore posteriore elettroidraulico. Mezzo allestito da Olmedo Spa. Gomme Hankook nuove (aprile scorso).

**Prezzo:** 20.500 euro

**Contatto:** [tipitit@gmail.com](mailto:tipitit@gmail.com)



Carrozzina elettrica Frontier V6 All Terrain Magic Mobility (luglio 2013), 4 ruote piroettanti e due da offroad (comprese 2 da strada nuove). La seduta si alza verticalmente e in maniera elettronica così come la bascula. Gira in spazi stretti. Ottima in strada e fuori strada, riesce a salire piccolo marciapiede/gradino. Ottima presa su neve e ghiaia. Luci a led. Cuscino seduta 40 cm. Profondità 42 cm. Pagata 11.829 euro.

**Prezzo:** 5 mila euro trattabili

**Contatto:** [tipitit@gmail.com](mailto:tipitit@gmail.com)

## BREVI

## Elisa Rocchi per DM

DM ringrazia Elisa per il vivace disegno che abbiamo scelto per “Le Grandi Vignette” per richiamare l’articolo sul Gruppo giovani UILDM (pag. 35). Elisa, nata nel 1989 a Bologna, si dice innamorata del disegno e affascinata dalle storie e dai racconti, fin da quando era piccola. Collabora come illustratrice di libri per bambini e ragazzi con case editrici italiane e straniere.

## ERRATA CORRIGE

In DM 186 a pagina 45 nel testo di Paolo Banfi c’è un riferimento al Coordinamento Lombardo che viene presentato come “ex”, mentre esiste ancora.